CARLA M. AMICI

Le Terme romane di Reggio Calabria. Rilievo ed analisi tecnica

estratto da:

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO
Patrimonio Architettonico e Urbanistico
Storia cultura progetto

3

1-1992

Rubbettino Editore
1992

CARLA MARIA AMICI

LE TERME ROMANE DI REGGIO CALABRIA

RILIEVO ED ANALISI TECNICA

Nell'ambito dei lavori di ampliamento della via Marina, effettuati nel 1886 per l'installazione della ferrovia Reggio-Castrocucco, fu scoperto sotto il Bastione S.Matteo un edificio termale di età romana, con singolare disposizione planimetrica; soltanto parte delle strutture antiche furono in seguito lasciate in luce, per esigenze connesse alla viabilità moderna [1].

In previsione di uno studio approfondito del monumento, un rilievo accurato mirato ad evidenziare le caratteristiche tecniche delle strutture antiche è stato ritenuto metodologicamente indispensabile per ottenere i dati necessari ad una corretta definizione analitica[2].

Seppure ancora a livello preliminare, questa ha messo in luce una serie di elementi tali da consentire una prima lettura dell'impianto, che necessariamente privilegia gli aspetti strutturali in rapporto all'identificazione delle varie fasi edilizie nelle rispettive relazioni diacroniche, fornendo così lo "scheletro" su cui impostare un successivo studio filologico.

Nella situazione attuale (*figg.* 1, 2), l'edificio termale si compone di un vano semicircolare, intorno a cui si distribuiscono ambienti con funzioni diverse; la sintassi planimetrica delle strutture subisce un brusco arresto a sud, dove un poderoso muro di fondazione ne interrompe l'andamento (*fig.* 2, A).

Questo muro, in opera cementizia ricca di inclusi di grosse dimensioni e legante di malta grigiastra, è stato gettato in cavo libero, come chiaramente dimostrato dall'aspetto delle pareti ancora in vista; in un momento quindi in cui l'impianto termale non solo non era più in uso, ma addirittura interrato, almeno fino ad una certa altezza.

Fig.1 Reggio Calabria. Terme romane. La recinzione attuale, vincolata dalla viabilità moderna, impedisce una visione completa delle strutture superstiti.

Dall'esame della scarsa documentazione di scavo, questa fondazione è sicuramente collegabile ad una serie di strutture analoghe, disposte per assi ortogonali e con raccordi a pettine, rinvenute in zona; riferibili, date le dimensioni e l'estensione, ad un'opera di notevole impegno edilizio, le cui caratteristiche non sono purtroppo più definibili.

Dall'esame delle particolarità strutturali delle murature, l'edificio termale invece non risulta frutto di un progetto omogeneo, ma si configura come il risultato di vari adattamenti e modifiche, che ne hanno probabilmente motivato la planimetria mistilinea ed alcune carenze funzionali.

È stato infatti costruito utilizzando e riadattando murature di due edifici preesistenti, di orientamento discordante, entrambi in opera mista di laterizi e pietrame di grossa pezzatura (*fig.* 3).

Nel primo, composto di tre vani in successione (*fig.* 2, nn.1, 2, 3), il piano è stato sfondato mettendo in luce le fondazioni, per ricavare spazio sufficiente in rapporto alla creazione dell'ipocausto sottostante il piano pavimentale su *suspensurae* ; il muro ovest del vano n.2 è stato rifoderato all'esterno e vi è stato aperto un *praefurnium* (*figg.* 4, 5), creando opportuni varchi nei muri perimetrali per la circolazione dell'aria calda. A ridosso del vano n.3 è stata costruita una vasca semicircolare, solo parzialmente conservata, su *suspensurae*, con pareti rivestite di marmo (*fig.* 2, n.4).

All'esterno del vano n.1 è stata addossata una vasca ovoidale, con pavimento in cocciopesto su *suspensurae*, e pareti tubulate (*fig.* 2, n.5); la muratura del vascone infatti si appoggia senza cortina al paramento esterno del vano n.1, ben conservato. Gradini rivestiti di cocciopesto sono stati ricavati nel muro perimetrale nord del vano n.1, per garantire il collegamento tra quest'ultimo e la vasca riscaldata. Un secondo *praefurnium* è documentato, anche se attualmente non più visibile, nel vano a nord del vascone (*fig.* 2, n.6); suggerendo quindi la creazione anche qui di una zona adibita a servizi [3].

Più limitati sono i resti del secondo edificio, originariamente articolato su tre vani in successione (*fig.* 2, nn.7,8,9), fiancheggiati da un corridoio (n.10).

I muri perimetrali di quest'ultimo sono rasati fino allo spiccato di fondazione, e di essi resta in posto solo il pietrame di grosse dimensioni che ha resistito meglio del laterizio al costante degrado delle strutture. Sono stati quindi interpretati come "murature tarde" al momento dello scavo del 1888 [4], malgrado sia tuttora possibile seguirne l'andamento al di sotto dei muri relativi all'impianto termale, cronologicamente quindi posteriore, e i resti del pavimento dell'ambiente n.9, a mosaico con bordo esterno cocciopesto arricchito da tessere bianche, ne postulino l'esistenza.

A ridosso del vano n.8 è stato costruito un ambiente per bagni in acqua non riscaldata, n.11; le divergenze degli assi dei muri perimetrali vengono azzerate dosando il cocciopesto di rivestimento nella realizzazione della vasca vera e propria, di forma prossima al quadrato. Le pareti erano rivestite di marmo, di cui restano tracce, fino al sedile perimetrale; la decorazione proseguiva poi con intonaco dipinto ad imitazione del marmo. Come diretta conseguenza, per evitare infiltrazioni o trasudo di umidità, il muro dell'ambiente n.8 venne rivestito di cocciopesto, con cordolo di notevole spessore lungo la linea di giunzione tra pavimento e parete verticale.

Il raccordo tra le varie strutture, di non facile soluzione trattandosi di elementi impostati su generatrici divergenti, è stato ottenuto creando un ambiente semicircolare di smistamento (n.12), che permetteva un armonico collegamento tra i vari vani, offrendo quindi la possibilità di una adeguata fruizione dei relativi servizi. Il difficile punto di cerniëra tra l'ambiente n.1 e il vascone n.5 è stato risolto con l'inserzione di una piccola nicchia con fontana, di cui rimane ancora l'alloggiamento per la fistula verticale di adduzione dell'acqua, la cui facciata modificava, regolarizzandolo, l'andamento discontinuo, perché di risulta, di questo lato del vano. In relazione all'importanza dell'ambiente, è stato messo in opera un arredo architettonico di notevole qualità, che prevedeva rivestimento in marmo bianco e cipollino di tutte le pareti, e pavimento di mosaico a tessere bianche e nere con motivo centrale ad esagoni.

È interessante inoltre notare come la nicchia con fontana sia leggermente decentrata rispetto alla mezzeria dell'ambiente, e sia in corrispondenza dell'accesso orientale, suggerendo quindi l'utilizzazione di quest'ultimo come ingresso principale o comunque privilegiato al vano stesso.

A sud est del locale n.12 vengono costruiti gli ambienti di servizio. Non è possibile stabilire se il vano n.13, adibito a fornace, prevedesse anche l'istallazione di una caldaia, qui non facilmente collocabile per la scarsità di spazio disponibile; è più probabile che questa fosse in funzione nel locale n.6, per fornire acqua calda al vascone n.5. La volta di copertura, molto ribassata, garantiva uno spazio interno di appena m.1,60 di altezza massima; l'estradosso offriva un piano di calpestio pavimentato che si estendeva anche sopra il vano n.14. Qui il pavimento era gettato su terra costipata, entro cui passava un condotto di adduzione per l'acqua proveniente da un discendente inserito nel muro perimetrale ovest; attualmente otturato all'estremità est, era però già stato interrotto in antico nel tratto adiacente il muro di fondo della fornace.

A questo livello quindi i vani n.13 e n.14 erano unificati in un unico ambiente di forma irregolare, con pavimento ad una quota di circa m.0,75 più alta rispetto

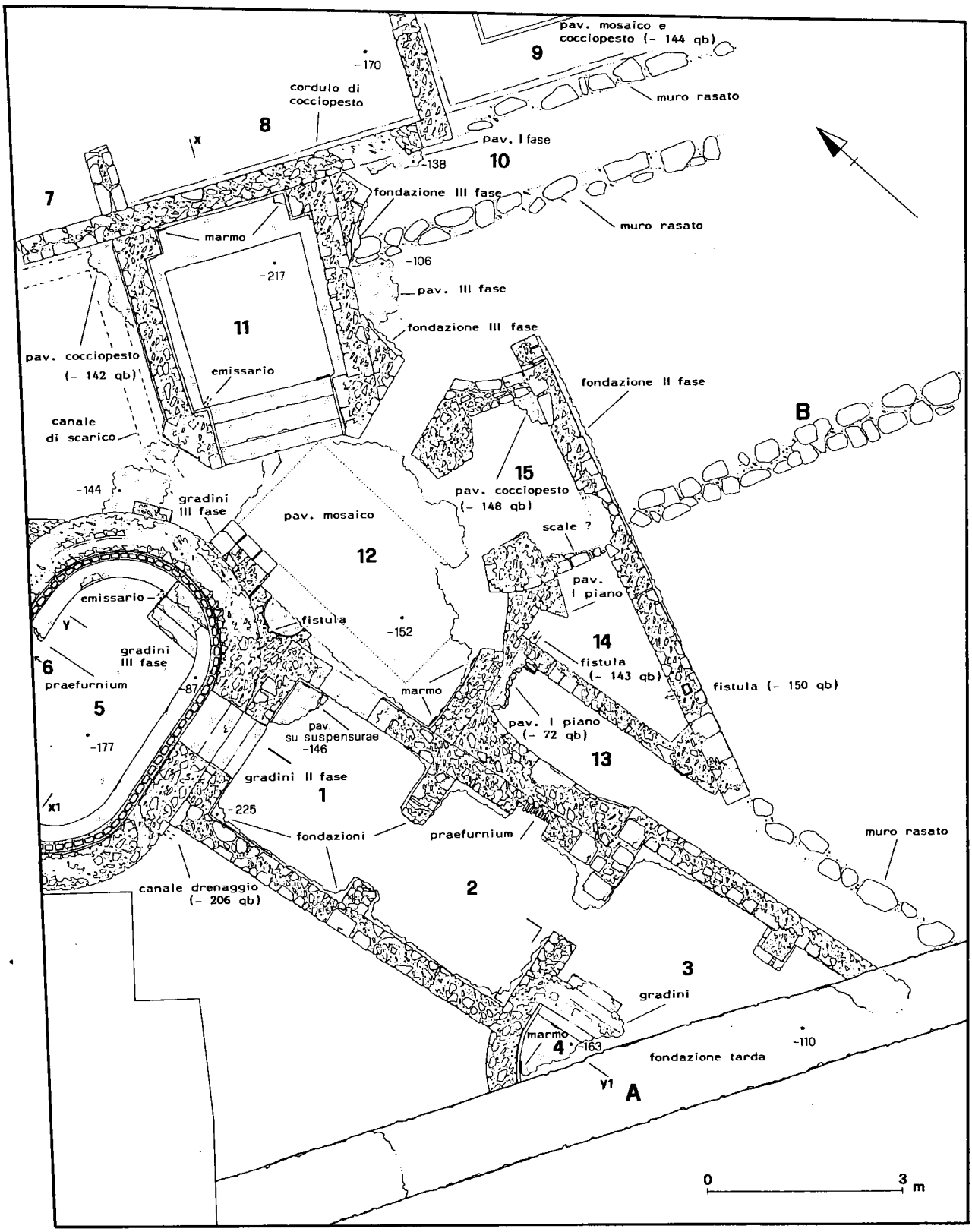

Fig. 2 Terme romane di Reggio Calabria. Planimetria generale. Le strutture moderne non sono caratterizzate. I numeri arabi e le lettere trovano riferimento nel testo; le linee di sezione sono indicate con le lettere X-X[1] e Y-Y[1].

a quella dell'attiguo ambiente n.15. Dalle tracce lasciate nella zona di contatto tra gli ambienti n.14 e n.15 sembra possibile l'esistenza di un setto murario trasversale, oggi parzialmente asportato, che ne separava lo spazio interno, o su cui potevano essere impostati i tre gradini di raccordo necessari a collegare i due diversi livelli.

In un periodo successivo l'impianto termale ha subito alcune modifiche. Il vascone di acqua riscaldata n.5 è stato collegato direttamente con l'ambiente n.12, evidentemente per permetterne una più ampia utilizzazione (*fig.* 3). All'esterno tre gradini rivestiti di intonaco sono stati addossati alla parete della nicchia con fontana, il cui rivestimento marmoreo è rimasto così inglobato nella muratura. All'interno del vascone, i gradini sono stati costruiti a cavallo del sedile perimetrale, interrompendone l'andamento.

Più drastiche le trasformazioni effettuate nella zona est. È probabilmente in questo periodo che sono state azzerate le pareti del vano n.10; sopra un segmento di queste infatti si impostano le fondazioni di parte di una fodera curvilinea che modifica lo spazio interno di questo settore, creando un ambiente semicircolare, aperto a sud est. Viene salvaguardato l'ingresso al vano n.12, mentre un altro varco viene aperto in posizione simmetrica per permettere la comunicazione al vano n.8. Il pavimento è di conseguenza ad una quota leggermente superiore

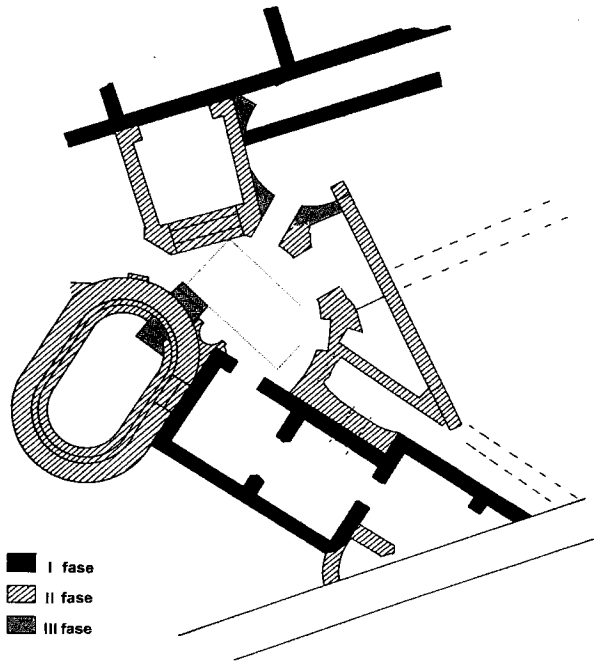

Fig.3 Schema planimetrico delle fasi edilizie. In tratteggio le murature di cui non è possibile precisare con certezza il contesto costruttivo.

rispetto ai piani pavimentali circostanti, a cui doveva essere quindi necessariamente raccordato.

Non ci sono purtroppo elementi per definire l'ambito cronologico del muro B (*fig.* 2, B), impostato sopra le fondazioni del muro perimetrale degli ambienti n.14 e n.15; se pertinente a questa fase, potrebbe suggerire la creazione di un ampio vano absidato, ottenuto appunto rasando i muri perimetrali del locale n.9, ed incorporando il locale n.8. La tecnica edilizia utilizzata, un'opera mista di pietrame di grossa pezzatura e laterizi di notevoli dimensioni (cm.40/60 x 40/60; h. max cm.10; interi o in spezzoni), con legante di malta argillosa , è molto omogenea, tanto da far supporre un excursus cronologico comunque abbastanza limitato entro cui collegare le varie fasi dell'impianto.

Le differenze riscontrate sono piuttosto da riferire a motivazioni di carattere pratico: la superficie interna delle vasche, per esempio, è costruita prevalentemente utilizzando mattoni triangolari di minor spessore, legati da malta molto ricca di frammenti laterizi, per garantire una adeguata impermeabilizzazione alle murature. Per le *suspensurae* sono stati messi in opera laterizi di forma circolare (cm.20 circa di diametro), su cui poggiano mattoni di cm.70 x 70 x 8 (*fig.* 6); i tubuli sono mediamente di cm.14 x 7. Il larghissimo uso di coccio-pesto, sia per i rivestimenti che per i massetti pavimentali, rientra nei normali accorgimenti usati negli impianti funzionalmente collegati ad un largo uso di acqua o di vapore.

Nulla è conservato delle coperture, comunque ipotizzabili in opera cementizia, data l'estrema deperibilità del legno in situazioni termali.

Dal punto di vista funzionale, la necessità di adeguare l'edificio a strutture preesistenti ha costretto a soluzioni non lineari, di cui è però difficile valutare l'esatta portata, avendo a disposizione soltanto una parte dell'intero complesso. È stato per esempio necessario rendere operative due fornaci (locali n.6 e n.13), distanti l'una dall'altra e non collegate, quindi con problemi di approvvigionamento differenziato di combustibile e di utilizzo di mano d'opera. Per carenze spaziali la canonica scansione distributiva dei vani (*apodyterium - frigidarium - tepidarium - calidarium*) sembra essere stata compressa in favore di un organismo meno rigidamente diviso ma ugualmente polifunzionale.

Il vano n.12, di notevole valore distributivo, era probabilmente utilizzato come *frigidarium*, con accesso alla vasca fredda n.11; era poi possibile passare nei vani nn.1-3, che assolvevano contemporaneamente funzione di *tepidarium* e di *calidarium*, avendo solo il pavimento ma non le pareti riscaldate, e fornendo l'accesso ad una vasca di acqua tiepida (n.4: solo il pavimento è riscaldato) ed a una di acqua calda (n.5: anche le pareti sono riscaldate).

Le modifiche effettuate nel secondo periodo valo-

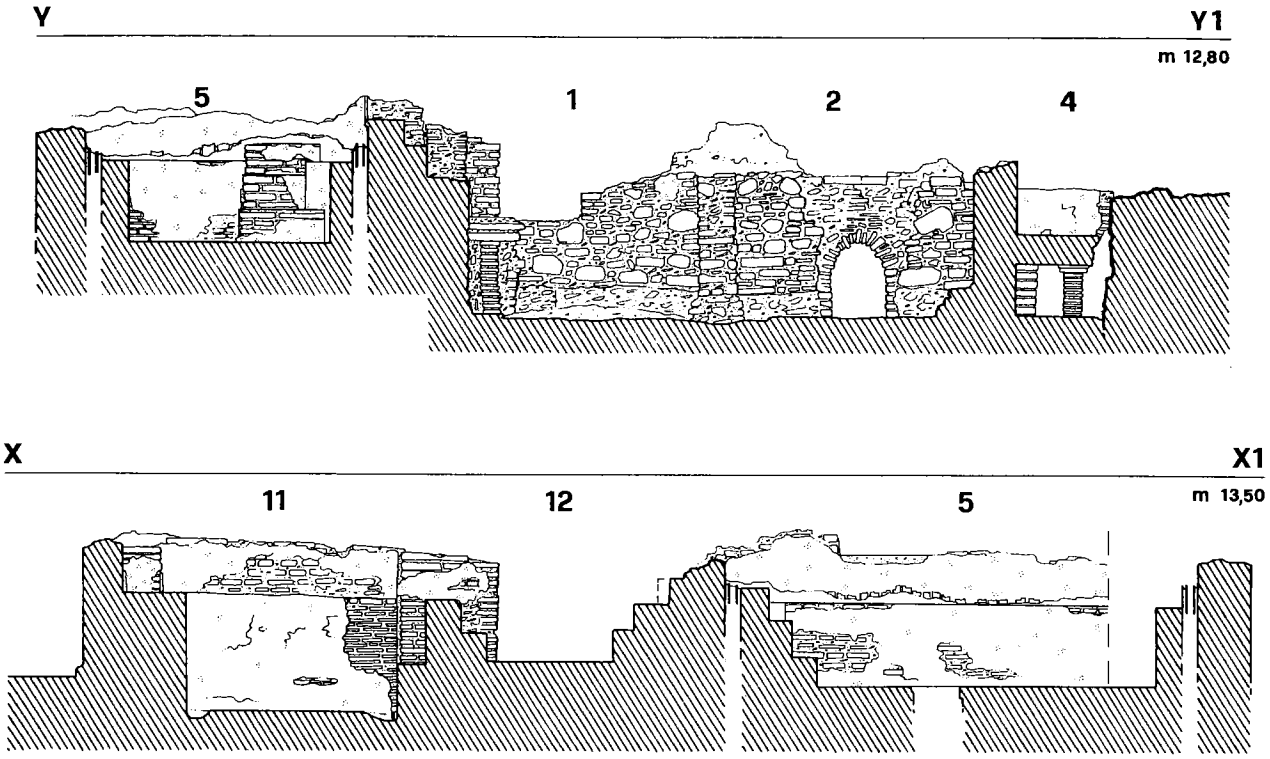

Fig. 4 Sezioni prospettiche, condotte a + 0,50 QB (QB = livello del contiguo lastricato moderno di via Marina). I numeri arabi identificano i vani di riferimento alla planimetria generale.

Fig. 5 Vano n. 2. E' evidente l'inserimento del *praefurnium* nella tessitura della parete di fase precedente, con piano d'uso più basso rispetto alle fondazioni dei muri adiacenti, portate allo scoperto.

rizzano ulteriormente l'ingresso orientale, e permettendo il passaggio immediato dal vano n.12 alla vasca di acqua calda n.5, offrono l'alternativa di un percorso diretto.

Purtroppo, la scarsità delle strutture lasciate in vista non permette di formulare ipotesi fondate sulla natura degli ambienti perimetrali rispetto al nucleo dell'impianto, non caratterizzati da precisi elementi funzionali.

La situazione giuridica dell'edificio va probabilmente definita in realazione ad una *domus* signorile, date le limitate dimensioni e le scarse capacità ricettive, anche se non se ne può escludere l'apertura al pubblico in periodi successivi, in rapporto a mutate condizioni socio-economiche. Più difficile è invece stabilirne l'esatta situazione cronologica: il confronto fra la tipologia progettuale attuata, la tecnica edilizia e le soluzioni funzionali adottate, l'arredo architettonico documentato, tendono ad indicare una collocazione nell'ambito dell'età imperiale avanzata.

Fig.6 Vano n.1. Particolare del pavimento su *suspensurae*. A sinistra, visibili i gradini rivestiti di marmo per il collegamento con la vasca riscaldata, ricavati nel muro perimetrale.

NOTE

* *Il rilievo è stato eseguito nell'ambito del corso "Tecnica edilizia dell'Antichità" tenuto nell'A.A. 1991-92 da C.M. Amici (Art.25 L.382/80) integrativo all'insegnamento di Storia dell'Architettura II (prof.S.Valtieri) della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria.*

(1) Cfr.NSc ("Notizie Scavi") 1886, p.459; 1887, p.257, a cui si rimanda anche per i rinvenimenti sporadici. La documentazione dei resti è insufficiente e offre scarsi dati conoscitivi di rilievo. Ulteriori elementi potrebbero essere forniti da uno studio comparato con gli altri impianti termali di età romana rinvenuti a Reggio, purtroppo solo parzialmente scavati e sempre con procedure d'urgenza legate alle esigenze di ricostruzione della città dopo i terremoti del 1783 e del 1908, e poi ricoperti: v. NSc 1988, p.715; 1889, p.90;1892, p.486; 1896, p.240; 1922, pp.156-167; AA ("Archaeologische Anzeiger") 1926, p.158.

(2) E' stato possibile effettuare il rilievo grazie alla cortese ed efficace collaborazione della Soprintendenza Archeologica di Reggio Calabria, di cui ringrazio in particolare la Soprintendente, dott.ssa E.Lattanzi e l'Ispettrice di zona dott.ssa E.Andronico, che ha permesso il libero accesso alla zona archeologica.

La planimetria risulta dal congiungimento di vari rilievi parziali da me riuniti, corretti ed integrati, eseguiti sul posto dagli studenti G. Calvagno, A. Carresi, V. Guglietta, C. Deleo, L.Di Giacomo, R. Di Stefano, G. Lapa, S. Leotta, A. Ligato, R. Mangano, G. Marziano, M. Parasporo, D. Procopi, O. Sergi.

(3) Cfr. NSc 1887, p.258; è anche attestata la presenza di una lamina di piombo inserita tra il massetto pavimentale ed il rivestimento di cocciopesto del pavimento su *suspensurae*, per una migliore conservazione e distribuzione del calore indotto.

(4) Cfr. NSc 1887, p.257.